

EXPO VERDE ACIDO

L'appoggio ai progetti della Moratti. L'attivismo economico della sede milanese. Così Legambiente finisce sotto accusa. Dentro e fuori l'associazione

DI VITTORIO MALAGUTTI

Frecciate maliziose. Critiche, veleni e polemiche. Sul gigantesco affare dell'Expo 2015 si sta consumando uno scontro tutto interno al movimento ecologista. Legambiente ha detto sì. Schierata fin da subito con il sindaco di Milano Letizia Moratti, la più grande e influente tra le organizzazioni verdi nostrane è diventata addirittura partner del mega evento. Gli altri invece si sono chiamati fuori. Non solo i duri e puri di Greenpeace, ma anche associazioni solitamente non proprio barricate come Fai, Italia Nostra e Wwf. I manager dell'Expo li avevano invitati a partecipare a una consultazione ambientale creata ad hoc per vigilare sull'attuazione pratica dei faraonici progetti urbanistici messi in campo per il grande appuntamento del 2015.

Niente da fare. Insieme a Legambiente, finora hanno aderito alla consultazione solo gli Amici della terra e il Touring club italiano, difficilmente catalogabile come un movimento ecologista. E così, per adesso, l'associazione verde da sempre legata alla sinistra gioca da sola una partita miliardaria destinata a cambiare il volto di Milano e del territorio circostante. «È un modo per entrare nei processi decisionali che orienteranno le prossime trasformazioni della città», spiegano prudentemente le note ufficiali di Legambiente. Come dire: partecipare per incidere. Ma, intanto, Fai, Italia Nostra e Wwf si muovono in una logica opposta. Rifiutano il coinvolgimento diretto e uniscono le forze per dar vita a un osservatorio comune che dovrà elaborare critiche e proposte. «Temiamo che gli appetiti degli speculatori si rivelino più forti della dichiarata buona volontà ambientalista del sindaco Moratti», dice Enzo Venini, presidente nazionale del Wwf. «È ancora aperta»,

continua Venini, «la ferita dei Mondiali di sci del 2005 in Valtellina: era stato garantito il massimo rispetto della natura. Ci hanno lasciato devastazioni ambientali e cattedrali nel deserto». Risultato: la questione dell'Expo 2015 finisce per approfondire le divisioni tra i movimenti ambientalisti. Nessuno si espone con dichiarazioni ufficiali. La vicenda milanese viene però da più parti indicata come la prova lampante della definitiva conversione di Legambiente al cosiddetto "ambientalismo del fare", caro, come da programma elettorale, al Partito democratico. «Questa è una posizione politica che non ci appartiene, perché noi, a Milano come altrove, valutiamo caso per caso», taglia corto Andrea Poggio, vicedirettore nazionale di Legambiente, descritto come l'uomo che ha pilotato l'accordo con il sindaco Moratti. Ma è proprio dalla base dell'associazione, nelle oltre mille sedi territoriali sparse per l'Italia, che sono nati dibattiti e discussioni, anche accese, sulle scelte più recenti. Nel capoluogo lombardo il dissenso si è allargato fino al vertice di alcuni circoli locali. Tra i dirigenti milanesi, in clamorosa contraddizione con la linea ufficiale, c'è addirittura chi ha aderito al comitato No Expo 2015. Nel mirino dei critici è finito anche l'attivismo economico del movimento, con Legambiente Lombardia che in più di un'occasione ha fatto da apripista fino a trasformarsi in una piccola holding di partecipazioni finanziarie. Una situazione piuttosto singolare per un'associazione riconosciu-



Andrea Poggio. A destra: il cantiere di Porta Nuova. Sopra, da sinistra: lavori alla ex Fiera; spettacolo di luci per l'Expo al centro direzionale; la nuova linea del Metro 5

ta come onlus, cioè senza scopo di lucro. Tanto più che nelle aziende partecipate a volte le attività del movimento sono andate ad incrociarsi con gli interessi economici di alcuni dirigenti.

Tra i business in forte crescita c'è quello delle consulenze in tema di risparmio energetico o dell'edilizia ecocompatibile, molto richieste anche dalle amministrazioni pubbliche. È nata così AzzeroCO2, una società a responsabilità limitata controllata da Legambiente che nel corso del 2007, come si legge nel bilancio, ha siglato «convenzioni con diversi Comuni per la realizzazione di campagne di sensibilizzazione sui temi dell'abbattimento delle



I riconoscimenti anti-inquinamento assegnati a partner di affari e sponsor



emissioni di gas ad effetto serra». Va da sé che un'associazione che conta decine di sostenitori dal Parlamento fino agli enti locali può permettersi di giocare la carta della politica per ottenere nuovi incarichi. Il 36 per cento del capitale di AzzeroCO2 fa capo a Legambiente, mentre il 15 per cento risulta intestato alla filiale lombarda. Tra i soci, con una quota del 9 per cento, compare anche Ambiente Italia, società di consulenza che conta tra i promotori alcuni membri della segreteria nazionale o della direzione di Legambiente. Per esempio Duccio Bianchi e Maria Berrini. Azionista di Ambiente Italia è anche Ermete Realacci, parlamentare uscente,

candidato alle prossime elezioni con il Pd, nonché presidente onorario di Legambiente, di cui è stato uno dei fondatori un quarto di secolo fa.

È partita da Milano anche l'iniziativa del car sharing, cioè l'autonoleggio ecologico, quello che permette agli associati di mettersi al volante solo il tempo strettamente necessario per poi restituire la vettura nei centri di raccolta convenzionati. La società Car sharing Italia nasce alla fine del 2004. La quota più importante del capitale, circa il 25 per cento, viene sottoscritta da Legambiente Lombardia, a cui si associa una pattuglia di sostenitori del movimento. Nel 2006 arriva Legambiente nazionale, che acquista titoli a più riprese fino raggiungere una partecipazione del 36 per cento. Per fare posto al nuovo socio si fa da parte una pattuglia di azionisti minori, tra cui alcuni dirigenti dell'associazione ambientalista. Non sono affari milionari. Le quote vengono comprate al prezzo di alcune migliaia di euro. Qualcuno invece sceglie di restare. Per esempio il milanese Poggio, che con il suo 10 per cento risulta il terzo maggiore azionista di Car sharing Italia.

«È tutto alla luce del sole», ribatte Poggio. «Operazioni regolari e regolarmente dichiarate». Forse, però, il bello deve ancora venire. Le attività di Car sharing Italia potrebbero presto passare di mano per finire al gruppo pugliese Italgest, noto tra gli ambientalisti, e non solo, come costruttore di centrali eoliche. L'affare non sembra nato per caso. Italgest, controlla-

ta dalla famiglia salentina De Masi, di cui è nota l'amicizia con Massimo D'Alema, ha sponsorizzato numerose iniziative targate Legambiente e nel 2006 si è aggiudicata il premio "Innovazione amica dell'ambiente", promosso dalla sede milanese della stessa associazione ambientalista. Coincidenza? Può darsi. A ben guardare, però, tra i vincitori del riconoscimento "verde" spuntano altri partner d'affari di Legambiente. Nel 2003 ha vinto il gruppo automobilistico Psa (Peugeot-Citroën). Nel 2005 è stata la volta di Pirelli Ambiente. Entrambe queste aziende sono sponsor, in denaro sonante, di Legambiente. La convergenza d'interessi è nata sul Fap, il filtro antiparticolato che riduce gli scarichi inquinanti dei motori. Psa è stata la prima casa automobilistica a investire pesantemente su questa tecnologia, che vede impegnato in prima linea anche il gruppo Pirelli. L'efficacia dei Fap è da più parti messa in discussione a livello scientifico. C'è addirittura chi sostiene che le polveri sottili, il famigerato Pm10, verrebbero in realtà scomposte dai filtri in particelle ancora più piccole e micidiali, ribattezzate Pm2,5. La questione è controversa. Resta il fatto che Legambiente, che ha sposato in pieno la soluzione Fap, ha ricevuto sovvenzioni da aziende coinvolte nel business dei filtri antiparticolato, a loro volta premiate con un riconoscimento di eccellenza ecologica dalla stessa Legambiente.

Un esempio recente. Nel 2007 "La nuova ecologia", storica rivista collegata a Legambiente, ha pubblicato un supplemento dedicato alle auto ecologiche con tanto di graduatoria dei modelli descritti come i più rispettosi dell'ambiente sulla base di una serie di parametri. Lo speciale, intitolato "Ecoauto", dà ampio spazio ai benefici effetti dei Fap. Con tre inserzionisti pubblicitari: oltre alla Fiat, spuntano i soliti noti: gruppo Psa e Pirelli Ambiente.

ha collaborato Michele Sasso